



Giamaicani in città Esaurite tutte le scarpe gialle

I negozi di calzature di Chaumont, località situata a sudest di Parigi, hanno venduto tutte le scarpe da ginnastica di colore giallo. Gli acquirenti sono stati i tifosi giamaicani che hanno lasciato Chaumont senza nemmeno una scarpa gialla (uno dei colori della bandiera).

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
8:07	RadioDue TIRA IMBECILLE
9:08	RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI
11:00	RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
12:55	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

13:30	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
16:45	Tmc DIARIO MONDIALE
17:30	RaiDue - Tmc COLOMBIA - TUNISIA
19:30	Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA

SERA	
20:00	RaidioDue PUNTO DUE
20:10	RaiTre BLOB MUNDIAL
20:15	Tmc DIARIO MONDIALE
21:00	RaiUno - Tmc ROMANIA - INGHILTERRA

22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:00	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
24:00	ItaliaUno ITALIA 1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc COLOMBIA - TUNISIA (replica)



Jugoslavi dopati contro l'Iran? La Fifa smentisce

«È priva di ogni fondamento la notizia secondo la quale alcuni giocatori jugoslavi sono risultati positivi all'esame antidoping dopo la partita con l'Iran». Con un comunicato ufficiale la Fifa ha risposto e smentito la notizia apparsa nei giorni scorsi su un settimanale iraniano.

A Lens una sfida spettacolare. Dominati e sotto di 2 reti, i tedeschi recuperano con un autogol e grazie a Bierhoff

La Germania trema Un sofferto pareggio con la Jugoslavia

LENS. Doveva essere il primo serio ostacolo sul cammino di una squadra che punta al massimo traguardo. Ma a conti fatti la Jugoslavia ha rappresentato per la Germania molto di più che un ostico avversario. Grazie alla maestria di Stojkovic e compagni, la banda Vogts si è dovuta calare con largo anticipo in quel clima di disperazione agonistica che caratterizza semmai le ultime partite di un campionato mondiale. Sotto di due gol dopo settanta minuti, i tedeschi hanno dovuto fare appello al loro incolmabile orgoglio per rimettere in piedi una sfida che sembrava già persa. Ne è sortito un rocambolesco finale di partita, con lo sfortunato autogol di Mihajlovic ed il puntuale colpo di testa di Oliver Bierhoff che hanno impattato il conto in extremis.

Lo stadio di Lens ha offerto l'atteso colpo d'occhio per questa importante sfida del girone F: più di 40.000 spettatori sugli spalti in una città che ha appena 35.000 abitanti. Che la Jugoslavia nutrisse intenzioni bellicose lo si è capito già alla lettura delle formazioni. Il tecnico Santrac ha infatti optato per uno schieramento a due punte, affiancando a Mijatovic il lungo Kovacevic (che si farà male a metà della ripresa). Ed al 13' gli slavi sono andati subito in gol. Proprio Mijatovic ha indirizzato verso la porta germanica quello che a prima vista è sembrato un cross a mezza altezza. Senonché, tanto l'irrompente Stankovic che il portiere Koepke non sono riusciti ad intercettare la sfera con il risultato che la stessa si è insaccata beffardamente dopo aver sbattuto sul palo e nonostante il disperato tentativo di ribattere operato dal centrocampista Jeremies.

Un vantaggio sorprendente che peraltro gli uomini in maglia blu hanno abbondantemente legittimato nel corso di un primo tempo sicuramente dominato. Isolati gli attaccanti Bierhoff e Klinsmann, i centrocampisti tedeschi, da Moeller al deludente Hamann, sono stati sovrastati dal reparto avversario guidato dagli scatenati Jugovic e Stojkovic. Se a questo si aggiungono le incertezze difensive di Kohler e Woerns, ecco spiegate le altre occasioni capitate sul piede di Petrovic (27'), Kovacevic (33') e Jugovic (42'). Sull'altro fronte da registrare soltanto una punizione, potente ma imprecisa, di Moeller (20').

Nella ripresa Vogts ha ovviamente cercato di rimescolare la carte lasciando negli spogliatoi Hamann e mandando in campo nientemeno che Lothar Matthäus, che ha così esordito ufficialmente, con tanto di record, nel suo quinto mondiale alla tenera età di 37 anni. Ma le cose non sono affatto cambiate, anzi... Al 53' Kovacevic ha ricevuto un pallone sulla sinistra ed anziché eseguire un prevedibile cross lo ha scagliato verso la porta. E qui c'è stata un'incredibile pappera di Koepke che si è fatto passare il pallone sotto la pancia consentendo al retrotante Stojkovic la più comoda delle segnature a due passi dalla porta. Due a zero e partita che a quel punto è sembrata virtualmente e clamorosamente chiusa.

Vogts ha spedito dentro anche il terzo attaccante Kirsten (fuori Moeller) ed il difensore Tarnat (al posto di Ziege). E proprio quest'ultimo cambio, operato al 67', si è rivelato decisivo. Sei minuti dopo il

GERMANIA-JUGOSLAVIA 2-2	
GERMANIA:	Koepke, Woerns, Thon, Kohler, Heinrich, Jeremies, Moeller (Kirsten 14' st), Hamann (Matthaus 1' st), Ziege (Tarnat 22' st), Klinsmann, Bierhoff.
JUGOSLAVIA:	Kralj, Komljenovic, Mihajlovic, Petrovic (Stevic 29'), Djorovic, Jokanovic, Stankovic (Govedarica 23' st), Stojkovic, Jugovic, Kovacevic (Ognjenovic 12'), Mijatovic.
ARBITRO:	Kim Milton Nielsen (Dan)
RETI:	nel 12' Stankovic; nel 9' Stojkovic, 28' Mihajlovic (autogol), 34' Bierhoff

NOTE: Angoli: 6-4 per la Jugoslavia. Recupero: 1' e 3'. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni, 35.000 spettatori. Infortunato Klinsmann, Germania in 10 dal 42' del st. Ammonito Matthaus per scorrettezze.

suo ingresso Tarnat ha calciato una punizione in posizione un po' defilata. Il cuoio è stato però deviato fortuitamente da Mihajlovic alle spalle dell'incolpevole Kralj. Una rete casuale che ha letteralmente trasformato i tedeschi, capaci di rovesciarsi nella metà campo av-

versaria alla ricerca del possibile pareggio.

Al 77' Bierhoff è andato vicinissimo all'impresa, cogliendo la traversa con un colpo di testa su calcio d'angolo. Ma l'appuntamento con il 2-2 era ormai fissato. Sono trascorsi appena due minuti e su

un altro corner Bierhoff stavolta non ha sbagliato l'esecuzione aerea, da sempre il suo numero preferito. Grande esultanza sugli spalti ed insolita contestazione di alcuni giocatori jugoslavi verso il loro tecnico, reo di aver effettuato alcuni cambi - le sostituzioni di Stankovic e Petrovic - proprio mentre la squadra girava a mille.

Gli ultimi minuti sono trascorsi senza ulteriori emozioni, fatta eccezione per una violentissima punizione di Mihajlovic che ha colpito Jurgen Klinsmann al costato facendogli addirittura perdere conoscenza. Il biondo attaccante è stato portato via in barella ma si è fortunatamente ripreso nel dopo partita.

Un pareggio spettacolare e sofferto (per i tedeschi) che lascia ancora aperta la competizione per il primo posto nel girone. Germania e Jugoslavia sono infatti a pari punti, ed a decidere per il primato sarà presumibilmente la differenza reti.

Matthäus record E per l'Inter era un ex giocatore

DALL'INVIATO

Prima di tutto, i numeri, che a volte parlano da soli. 22, 37, 31: terzo, secondo e quarto nella classifica del mondo di calcio: record assoluto. 37, come gli anni compiuti dallo stesso Matthäus lo scorso 21 marzo. 31, come l'età media della Germania in campo ieri, nel secondo tempo, contro la Jugoslavia: il ventiquattrenne Jeremies e il ventiseienne Worms l'abbassavano sensibilmente, per il resto era una formazione di vegliardi (Kohler 32 anni, Koepke 36, Klinsmann 33, Kirsten 32, Thon 32, lo stesso Bierhoff ormai ne ha 30) che ha azzannato gli slavi alla gola e non ha più mollato la presa. Hanno avuto fortuna (clamoroso l'autogol di Mihajlovic che ha dato il via alla rimonta) ma se la sono meritata. Fino a ieri pomeriggio, Lothar Matthäus aveva giocato 21 partite nelle fasi finali dei Mondiali dell'82, dell'86, del '90 e del '94. Era un record condiviso con altri tre campioni: il tedesco Uwe Seeler, grande centravanti che giocava ancora, pelato e panzone, accanto a Gerd Müller nel '70; il polacco Zmuda, libero della grande nazionale di Deyna e Lato negli anni '70; e Diego Armando Maradona, che non ha bisogno di presentazioni. Sia Matthäus che Maradona, nella prima finale di Messico '86 (il primo marcò il secondo, patendo le pene dell'inferno), avrebbero battuto questo record a Usa '94, ma il destino li fermò: un destino che per Maradona si chiamava doping, e per Matthäus Bulgaria, la squadra che eliminò inopinatamente la Germania. Ieri, Lothar ce l'ha fatta. Non giocava in nazionale da molto tempo. Alla vigi-



Lothar Matthäus festeggia il gol di Bierhoff

O.Berg/Ansa

OCCHIO DI RIGUARDO

Il gerovital ha fatto gol



VALERIA VIGANÒ

POMERIGGIO francese si era tentato un esperimento straordinario per dare alla terza età, quella sempre in crescita nel mondo occidentale del benessere, la gioia di un'opportunità unica: partecipare con una squadra di anziani a una partita dei mondiali di calcio. Avversario sarebbe stata non una squadra nazionale di professionisti ma quella del gruppo infermieristico di un ospedale geriatrico. Così se qualcuno dei vecchi in campo si fosse sentito male, che so un ictus, un'ischemia, una rottura di femore, ci sarebbero stati undici infermieri a curarlo con sollecitudine. Presumo che anche ai bordi

del campo stazionassero medici con respiratori e cardiotonici e nel tunnel d'uscita più dell'unica ambulanza di routine. Per un'ora e un quarto tutto era andato bene, anche se la lentezza dei vecchietti era visibile e gli infermieri giustamente non inferivano. Avevano già fatto due gol, complice l'anziano portiere avversario, tale Koepke, che non ci vede più tanto bene, e lasciavano giocare, senza cattiveria. La superiorità era totale, l'importante era far divertire anche i vecchi.

Mi dimenticavo di dirvi che nell'esperimento si era scelta una squadra geriatrica tedesca, per la

longevità di tale popolo, e invece si era optato per la squadra di infermieri jugoslavi, abituati a vedere gente in bilico tra la vita e la morte. Mancava un quarto d'ora alla fine e il nomo allenatore, tale Vogts, levava la sedia a rotelle a due panchini e li spediva in campo. Non so se durante l'intervallo le fosse stato dato del gerovital vitaminico agli anziani ospiti tedeschi. Fatto che sta come a Lourdes è avvenuto il miracolo. Gli infermieri ormai rilassati dicevano se non la sanno buttare dentro loro glielo facciamo fare noi il gol della bandiera. Una bella autorette e volia, la reincarnazione avviene, una rinascita, un'eterna giovinezza. Riuscirà l'esperimento anche la prossima volta?

La squadra di Passarella supera 5-0 la Giamaica (in dieci uomini) e si qualifica per gli ottavi. Doppietta di Ortega e poi il tris del «viola»

Batistuta, il reggae del capocannoniere

DALL'INVIATO

PARIGI. La regola del cinque. Dopo il 5-0 dell'Olanda alla Corea del Sud, ecco il 5-0 dell'Argentina sulla Giamaica. Un'altra mattanza, con i giamaicani nella parte del tonno. Ma con il Mondiale a 32 squadre, per forza si infiltra anche qualche squadraccia: c'è la Giamaica e non c'è la Russia, c'è la Corea e non c'è la Svezia, c'è la Tunisia e non c'è l'Uruguay. È la globalizzazione.

Argentina-Giamaica inizia nel segno della memoria: i tifosi sudamericani inalberano un grande volto del Che e diversi striscioni per Maradona, uno molto bello («Un Mundial sin Diego es como un baile sin chis», un Mondiale senza Diego è come una festa senza ragazze). Poi, ci pensa Gabriel Batistuta a spazzare via ogni fantasma: prima assiste allo show di Ariel Ortega, poi, appena i suoi riescono a liberarlo al tiro, penetra nella difesa giamaicana e fa una strage, diventando capocannoniere. Nel dopo-partita, Batistuta non par-

ARGENTINA-GIAMAICA 5-0

ARGENTINA: Roa, Ayala, Chamot, Sensini (25' pt Vivas), Zanetti, Almeyda, Simeone (34' st Pineda), Ortega, Veron, Lopez (30' st Gallardo), Batistuta.

GIAMAICA: Barrett, Goodison, Gardener, Sinclair, Malcolm (17' st Boyd), Dawes, Simpson, Whitmore (28' st Earle), Powell, Burton (1' st Cargill), Hall.

ARBITRO: Pedersen (Nor), Collina (Ita) quarto uomo

RETI: nel 31' Ortega; nel 10' Ortega, 27', 34', 38' (rigore) Batistuta

NOTE: Angoli: 3-2 per l'Argentina Recupero: 2' e 1'. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 48 mila. Espulso al 47' pt Powell per doppia ammonizione. Ammoniti: Zanetti e Cargill.

la: gli argentini sono in polemica con i loro media, non rilasciano interviste individuali e parlano solo tutti assieme, per farsi da testimone l'uno con l'altro. Nella fattispecie, sono delegati alla conferenza stampa solo Veron, Ayala, Lopez e Gallardo. Mentre i quattro stanno sul palco, dietro i

microfoni, gli altri 18 sfilano in silenzio, Javier Zanetti si limita ad alzare un pollice come dire «missione compiuta». È una scena surreale, un silenzio-stampa a rate con il quale gli argentini sperano di esorcizzare la tensione e di arrivare in finale. Potrebbero anche farcela, se riusci-

ranno a innescare Batistuta con più continuità. Sembra forte, l'Argentina, ma è molto aiutata dal fatto che la Giamaica rimane in 10 dopo l'espulsione di Powell. Aveva fatto molta più fatica con il Giappone, che aveva tenuto un ritmo pazzesco costringendo gli argentini ad andare fuori giri. Diciamo che la squadra ha un centrocampo notevole, forse il migliore del Mondiale (tutta gente a noi ben nota: Zanetti, Veron, Almeyda e Simeone), un Batistuta super, ma anche alcuni problemi. Il portiere Roa, che gioca in Spagna nel Mallorca, ieri ha sfoderato due uscite da Circo Togni; la difesa a tre, soprattutto conoscendoli bene (eroi del fallo da ultimo uomo come Ayala e Chamot, che è riuscito a farsi ammonire persino ieri, e un vecchio bucaniere come Sensini), è rischiosissima e andrà vista all'opera contro attacchi più sostanziosi. Inoltre, sembrerà una bestemmia visto che ieri ha firmato due gol e un assist, ma a noi non piace Ortega: ci sembra un trottolino confusionario che giustifica in pieno gli striscioni

nostalgici su Maradona.

È la Giamaica? La Giamaica ha iniziato il Mondiale con l'etichetta di «squadra simpatica». Ora, parliamoci chiaro: anche il vostro compagno di banco al liceo era tanto simpatico, ma non per questo lo mandereste a giocare ai Mondiali, giusto? La Giamaica ha tifosi variopinti e soprattutto tifose assai interessanti, ma è una squadra tatticamente dadaista e improbabile. Per di più, menano tutti come dei fabbri e l'allenatore (il brasiliano Simeone) ha avuto il coraggio di lamentarsi dell'arbitro! Ieri sera, comunque, i giocatori hanno svolto: sono andati a cena al Ritz, invitati dal loro primo ministro James Patterson, e si saranno divertiti più lì che al Parc des Princes. La sensazione è che riceveranno una dura lezione anche dal Giappone - disposto in campo in modo più logico - e torneranno a casa intonando *No Woman No Cry*. Il grande Bob Marley, che adorava il calcio e palleggiava benissimo, avrebbe meritato eredi migliori. Chi invece rischia di tornare a

casa con la fanfara è Daniel Passarella: contestato a suo tempo dalla squadra e dalla stampa, ha lavorato talmente bene di diplomazia (ad esempio, convocando Batistuta anche se non si era tagliato la criniera) che ieri Veron, negli spogliatoi, gli ha dedicato la vittoria non dopo aver agurato «buona festa del papà a tutti». Passarella ha avuto parole generose per Batistuta, per Ortega, per Gallardo, per tutti. Ci ha informato che Sensini ha preso «una botta al muscolo della coscia sinistra» e che oggi si farà un'ecografia, e se n'è andato raggianti. Noi, dopo aver visto l'Argentina due volte, ci vogliamo sbilanciare, con due dichiarazioni di quelle che, se non si avverano, ti costringono a darti alla macchia. La prima: l'Argentina può vincere il Mondiale. La seconda: se Ortega fa due gol anche con delle squadre vere, gli offriamo una cena (ma il ristorante lo scegliamo noi).

Alberto Crespi